

## CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

**Poesia e musica**  
Singolo di Pramori  
con versi  
di Emanuela Rizzo

» Poesia e musica. Il nuovo singolo «Cuore di fico d'India» del cantautore parmigiano Giuliano Pramori, il cui testo è stato composto insieme a Emanuela Rizzo, poetessa di Galatina, ma da ormai trent'anni residente a Parma, è disponibile su tutte le principali piattaforme digitali dal 21 marzo. La poetica della Rizzo invece è ispirata alla Dickinson.

Libri

# «L'ultimo don Camillo»

## Viaggio in un film non finito

Fernandel si ammalò gravemente, Alberto Anile racconta come andò

di Egidio Bandini

**I**l titolo, vedendo Fernandel in copertina, potrebbe suonare falso: «L'ultimo don Camillo», infatti, non fu girato con Fernandel nei panni del parroco di Brescello e Gino Cervi in quelli del sindaco Peppone, ma da Terence Hill. Basta il sottotitolo, però, a farci capire che si sta parlando d'altro: «Immagini e ricordi di un film perduto», ovvero quel «Don Camillo, Peppone e i giovani d'oggi» le cui riprese iniziarono l'estate di 55 anni fa e nella medesima estate finirono, causa l'aggravarsi delle condizioni fisiche di Fernandel.

Ebbene, oggi Alberto Anile critico cinematografico di fama, cura questo volume (Minimum Fax, pag. 143, euro 30) che raccoglie le tante immagini di scena e di backstage del film, ritrovate fortunosamente da Giovanni Grazzini, all'inizio degli anni '80 nei magazzini romani della Cineriz. Qualcosa come 947 fotografie, fra provini in bianco e nero e (poche) diapositive a colori che Anile pubblica, alternandole a saggi di Dario E. Viganò, Steve Della Casa, Roberto Chiesi, Marco Vanelli e Luca Palanch che ipotizza il luogo dove si possa trovare il negativo del girato: una banca svizzera in cui l'avrebbe collocato l'assicurazione Lloyd di Londra, mentre «smonta» le altre tesi, compresa quella che vedrebbe la pizza trovarsi alla Cineteca nazionale, dove il compianto Maurizio Schiaretto scrisse di averla vista. Ai saggi seguono interviste ai testimoni dell'epoca: Alberto Guareschi, che con la sorella Carlotta respinse la prima sceneggiatura sottoposta loro dal regista Christian-Jaque; Giancarlo Giannini, che interpretava «Veleno», figlio di Peppone; Graziella Granata, nel ruolo



**L'ultimo don Camillo**  
di Alberto Anile  
ed. Minimum Fax  
pag. 143  
euro 30.



di «Cat», nipote di don Camillo, Shel Shapiro, che con i Rokes avrebbe dovuto prendere parte alle riprese e Gigi Oliviero, aiuto regista.

Va da sé che la parte più emozionante del volume siano le immagini: da quella drammatica di Graziella Granata che Fernandel dovrebbe prendere in braccio, ma che in realtà viene sorretta da due della troupe con una lunga asse, fino alle foto di backstage, con Gino Cervi, armato dei soliti baffi finti

(che utilizzava sin dal primo film del 1952), il regista francese, Fernandel, Giancarlo Giannini e il biondo Maurizio Bonuglia. Poi i tantissimi provini in bianco e nero, che ritraggono le scene, gli allestimenti, le pause e gli interpreti fuori e dentro il set. Insomma una raccolta straordinaria che fa rivivere questo film incompiuto e sul quale si sono sparsi fiumi d'inchiostro. Proprio Maurizio Schiaretto, scriveva, nel suo saggio «Inutile allarmar-

**1970**  
Fernandel sul set del film non terminato «Don Camillo e i giovani d'oggi».

si, chi parlerà di don Camillo fra un paio d'anni?», a proposito della malattia e della morte di Fernandel: «Nel gennaio successivo (1971 ndr.) l'attore si illude di star meglio, telefona a Christian-Jaque, fa progetti per il futuro ma il 26 febbraio soccombe ad una crisi cardiaca. Gino Cervi è stravolto: «E la fine di don Camillo e Peppone — dichiara — uno dei grandi dolori della mia vita. Conservo sempre il ricordo di un grande amico... E incredibile... È un dolore non solo per la Francia ma per il teatro e il cinema di tutto il mondo».

Poi le 55 pagine conclusive de «L'ultimo don Camillo», che hanno una straordinaria capacità di emozionare: infatti riportano il racconto della sceneggiatura originale, accompagnata da tantissime immagini di scena, quasi una sorta di «fotoromanzo», entusiasmante, per chiunque sia appassionato lettore dei racconti guareschiani. Indubbiamente è la parte più affascinante di questo volume, che svela come quel film, primo ad essere girato a colori, prometteva di essere all'altezza dei precedenti.

A questa ricostruzione aggiungo la testimonianza del chitarrista dei «Rokes» Johnny Charlton: «Nel bel mezzo della tournée dell'estate 1970 è arrivata l'offerta di partecipare al film «Don Camillo, Peppone e i giovani d'oggi». Per noi era un'opportunità meravigliosa. Così abbiamo voluto a tutti i costi partecipare al film e ricordo che abbiamo immediatamente rinunciato o spostato alcuni impegni. Così siamo stati catapultati simpaticamente a Brescello. Le riprese iniziarono subito in piazza. Il pullman si doveva fermare accanto ai portici, dove, se ricordo bene, era stato sparso tanto terriccio e polvere,

per rendere «polveroso» l'arrivo del vecchio pullman, forse di colore blu, malandato e impolverato a dovere, da dove scendevamo noi giovani «Rokes» e altri. Insomma, si filmava l'arrivo dei «giovani d'oggi a Brescello». Mi ricordo che insieme a noi c'era un giovanissimo Giancarlo Giannini. Ricordo con piacere l'atmosfera allegra, simpatica e spensierata. Dividevamo un camerino grande con Giancarlo Giannini, interprete del figlio di Peppone, «Veleno», protagonista del film con Graziella Granata. Eravamo entusiasti di poter incontrare Gino Cervi e Fernandel, mia madre lo vedeva alla Tv sul canale della Bbc in bianco e nero e rideva vedendo la faccia simpatica del grande attore francese. Dopo solo un paio di giorni, però, hanno sospeso le riprese comunicandoci che Fernandel stava molto male. Purtroppo non si è mai ripreso. Così la nostra avventura cinematografica, lungamente attesa, si è interrotta. A distanza di tempo mi rendo conto che sarebbe stata una grande opportunità per immergerci nella cultura italiana di quell'epoca e comunicare in modo diretto con il grande pubblico italiano. Ho saputo che in seguito è stata fatta un'altra versione del film con Gastone Moschin, ma per puntiglio purista non ho voluto vederlo. Si deve ricordare che noi venivamo da un altro Paese e sarebbe stata quella la nostra occasione: c'era e c'è tuttora molto da imparare dalla cultura italiana!».

Certo che oggi, con l'Intelligenza artificiale e la sceneggiatura originale, «L'ultimo don Camillo» si potrebbe rifare daccapo, proprio con Fernandel e Cervi ancora in piazza a Brescello...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Narrativa «Elsa e le altre», romanzo di Eleonora Gigli

# Una storia di donne che lottano



**Elsa e le altre**  
di Eleonora Gigli  
ed. Consulta  
pag. 208  
euro 15.

» Eleonora Gigli vince il premio Silvio D'Arzo con il romanzo «Elsa e le altre» (Consulta, pag. 208, euro 15), una vicenda familiare che si staglia sullo sfondo dei cambiamenti sociali economici e politici del Novecento, dalla Grande Guerra agli anni Ottanta. L'autrice - che non manca di disegnare di proprio pugno l'albero genealogico dei suoi personaggi né di illustrare il libro con materiale fotografico inedito proveniente da collezione

privata - ci racconta una storia di donne. Donne che crescono, maturano, soffrono, lottano in una società rurale e pastorale immancabilmente patriarcale.

La vicenda, ambientata in zona agreste in una località d'invenzione chiamata Ca'ndgiacatalina, è scaturita dalla fantasia, ma questo non significa che non sia «vera», in nome di quella verosimiglianza di situazioni e dialoghi che sarebbero potute coerentemente verifi-

### Successo

Con il romanzo «Elsa e le altre» Eleonora Gigli si è aggiudicata il Premio Silvio D'Arzo.

carsi nel contesto storico suddetto. Attenzione, non è un romanzo che soggiace a qualsivoglia polemica o esplicita rivendicazione ideologica, né peraltro è opera di solo intrattenimento.

È un romanzo che procede con fatti, piccoli-grandi drammi privati sullo sfondo dei collettivi. L'autrice, col proprio giudizio, rimane dietro le quinte di un racconto che parla e grida da solo. Gigli non sente il biso-

gno di passare davanti alle sue protagoniste. Intitola ogni capitolo - secondo una consuetudine oggi diffusa - con il nome del personaggio femminile su cui si focalizza l'interesse, così che il romanzo - senza tuttavia che ne risenta l'unità - risulti quasi orchestrato in una sorta di microracconti, come se ogni donna avesse la propria stanza dedicata. Umiltà, forza di spirito e di corpo di queste figure femminili si cimentano con un destino che chiede il suo compimento anche a livello generazionale, oltre che individuale: Riusciranno queste donne ad autodeterminarsi?

Il linguaggio è quello del

realismo novecentesco da Alvaro in avanti, con il lessico raccolto dai cigli delle strade, dal condensato calore delle stanze, dai rami degli alberi. Elsa, Marianna, Giulia, Rita, Esterina, Assunta, Candida, Ines, Marta, Annunziata sono dunque «Elsa e le altre», a respicciare - come scrive Paolo Briganti nella prefazione - «quei titoli d'antan, tipo Rocco e i suoi fratelli, Adua e le compagne, Jovanka e le altre», che segnalano una fratellanza reciproca, qui, nell'essere non solo donne, ma le donne di Ca'ndgiacatalina, caratterizzate da proverbiale resilienza.

**Camillo Bacchini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA